

L'inversione di paradigma del "guagliunciello"

ANTONIO
FUNICIELLO

Quando a Napoli dai del *guagliunciello* a qualcuno, come ha fatto il sindaco Iervolino rivolgendosi a Matteo Renzi, è perché vuoi screditarlo nel modo più sprezzante. Un *guagliunciello* (parola impronunciabile per un non indigeno) non solo è uno che non ha competenze specifiche, cultura o sapienza generale, ma è anche un vanesio senza carattere, che si atteggiava a grand'uomo per mascherare la sua miseria e le sue sconfitte. E Napoli, si sa, è il centro del mondo. Anche i Tori nel '97 scrissero sui manifesti elettorali e ripeterono negli spot televisivi che gli inglesi non avrebbero dovuto affidare a un *guagliunciello* il lavoro di un uomo. Era lo slogan principale della campagna elettorale. Il 44enne Tony Blair, però, li spazzò via tutti, letteralmente, tenendo al governo il Labour per i successivi tredici anni. Fino a quando i conservatori inglesi non affidarono loro il partito a un *guagliunciello*, che adesso è il nuovo primo ministro di sua maestà. Rosa Russo Iervolino è il sindaco meno amato d'Italia. Nella classifica Ipr Marketing, stilata per il *Sole 24 Ore* un mese fa, la Iervolino è al 104° posto. Ci sarebbero altre cinque città dopo Napoli ma non sono classificabili perché un sindaco, quelle città, non ce l'hanno. La Iervolino è all'ultimo posto: è il sindaco meno amato dai suoi concittadini. Renzi, il *guagliunciello*, è quello più amato. Certo, è solo due anni che fa il sindaco riscontrando il favore dei suoi cittadini, mentre la Iervolino da molto più tempo sta deludendo i napoletani, ma non è questo il

punto.

Le classifiche possono dire tanto, e se sei 1° o 104° una qualche differenza la fa. Ma l'accusa di *guagliunciello* non si lascia smontare da una classifica, perché dietro di essa si cela una più profonda e tenace ostinazione – quella di una vecchia guardia indisponibile a riconoscere che il suo tempo si è concluso. La campana è suonata, ma il vecchio pugile a cui gli anni e le botte in faccia hanno affievolito l'udito, non l'ha sentita.

Nei giorni in cui la Iervolino dà del *guagliunciello* a Renzi, il professor Nicola Rossi sta cercando di dimettersi dal senato, perché in disaccordo con la linea del suo partito. A meno di un mese dal 150° dell'Unità, questa sua pretesa di volersi dimettere si ammanta della romantica amarezza di un signore risorgimentale deluso e risulta incomprensibile ai peones post moderni che bivaccano sugli scranni parlamentari. Sempre nel '97, anno del trionfo del New Labour, Rossi pubblicò un piccolo pamphlet per Il Mulino intitolato *Meno ai padri e più ai figli*. Un libro documentato e pugnace in cui l'economista avvertiva della necessità di ridisegnare il welfare italiano, perché il divario tra vecchi lavoratori tutelati e giovani lavoratori non tutelati andava allargandosi sempre più, rischiando di diventare socialmente intollerabile ed economicamente infruttuoso. Oggi che lo è diventato, e non c'è una destra e a sinistra che non predichi oziosamente di un nuovo patto tra le generazioni, quel libro andrebbe ripreso. Aiuterebbe a comprendere che è impossibile dare degne tutele al lavoro dei non tutelati (i giovani) lasciando intatte quelle del lavoro dei tutelati (i vecchi). Impossibile perché insostenibile per l'intero sistema-paese, nostro e di qualsiasi altra nazione al mondo che abbia a cuore, sempre e anzitutto, la crescita economica. Per dare qualcosa di più ai *guagliuncielli* bisogna togliere qualcosa ai "vecchiarielli", volendo usare un linguaggio iervoliniano.

Matteo Renzi, questa inversio-

ne di paradigma, la va proponendo andando in giro per l'Italia a presentare il suo libro. I termini in cui pone la questione cruciale per il futuro dell'Italia sono ancora imprecisi e intuitivi e si lasciano volutamente rarefare da un'atmosfera da happening situazionista di buon effetto. Ma c'è un inizio di messaggio post-rottamatore. La fine (naturale?) del berlusconismo porterà via con sé – bene o male, volente o nolente – tutto il ceto politico che per vent'anni ha fatto della leadership di Berlusconi il termine di riferimento e di definizione: berlusconiano e antiberlusconiano. Ci potrà essere una breve appendice al ventennio, tremontiana o papa-stranieriana, ma quell'epoca si concluderà tra poco e aprirà all'esigenza, a quel punto storica, che un nuovo ceto politico si faccia classe dirigente. Non si tratterà più soltanto di sostituire qualcuno, ma di riempire un vuoto. Ecco perché quelli che aspettano dietro le quinte di subentrare potrebbero essere sfavoriti. E in quel vuoto chi si farà continuatore della infelice concordia tra le generazioni mostrerà d'averne fiato corto.

Tra qualche anno l'inadeguatezza delle vetuste norme che regolano il mercato del lavoro e le varie manchevolezze dell'attuali regole di relazione industriale, saranno ancor più concepite come gli orpelli astrusi di uno stato bolso e ansimante. I settori produttivi saranno naturalmente portati a rivolgersi a rappresentanti politici che incarnino, anche anagraficamente, l'urgenza di priorità a quel punto evidenti a tutti. E finalmente, con qualche anno di ritardo, anche in Italia forse comincerà il nuovo secolo.

Matteo Renzi
da tempo segnala
l'inadeguatezza
delle regole
del mercato
del lavoro

Con la fine del
berlusconismo ci
sarà l'esigenza
che un nuovo ceto
politico si faccia
classe dirigente
